

se particolare verso la musica né qualcuno in famiglia che già se ne occupasse. Ho cominciato ad avvicinarmi realmente alla musica a 15 anni, recuperando gli studi di pianoforte fatti da bambino e sviluppando poi il mio interesse per il rock, proseguendo come autodidatta nello studio di molti altri strumenti fino al cantautorato e alla produzione artistica. Mi è sempre piaciuto studiare, questo sicuramente mi ha aiutato, ho frequentato la scuola pubblica regolare fino al diploma al liceo classico.

È interessante il nome Blindur. Cosa significa e come è nata la vostra realtà?

Tutto è cominciato sei anni fa, scrivevo canzoni e collaboravo già da anni con il chitarrista Michelangelo Bencivenga. Sono sempre stato fan del gruppo islandese Sigur Ros, ero a un loro concerto e noi in quel momento non avevamo ancora un nome. Durante un fortunato incontro, il cantante del gruppo – lui stesso non vedente da un occhio – mi disse: «I tuoi occhi hanno qualcosa che non va, come i miei!». A quel punto ho cercato la traduzione in islandese di cieco e così è nato il nome Blindur. Oggi siamo un gruppo di cinque componenti, suoniamo una musica rock di fondo mischiata a folk sperimentale, elettronica, indie, e ci accompagna l'etichetta discografica Tempesta.

Lei compone testi, canta, suona più strumenti, gira l'Italia e il mondo con il suo gruppo. Come affronta la fatica e i momenti negativi?

La fatica è tanta, siamo spesso in viaggio per i tour, i momenti negativi ci sono ma vanno accettati come momenti di riflessione, per capire come

fare bene con quello che si ha a disposizione, io sono una persona ottimista e molto innamorata della vita. Spesso, però, fatico a essere riconosciuto nello svolgere il mio lavoro, anche perché non è facile trovare il supporto delle istituzioni: come se fare il musicista non fosse un vero lavoro. Mi sto impegnando anche per questo, partecipando a una serie di movimenti di rivendicazione per i lavoratori dello spettacolo. Il ruolo dell'artista è, in realtà, una risorsa culturale ed economica importante per il nostro Paese.

C'è un momento particolare di questi anni che considera più speciale di altri?

Non ce n'è uno solo, il nostro è un percorso molto fortunato, nel gruppo siamo prima amici che colleghi, e la violinista è anche la mia compagna. Abbiamo tenuto quasi 400 concerti tra l'Italia e l'estero, collaborato con artisti internazionali tra cui Damien Rice, cantautore irlandese, e aperto gli spettacoli di Nicolò Fabi e Calcutta, solo per citare alcuni nomi. Abbiamo pubblicato due dischi ufficiali e quattro Ep tra il 2017 e il 2020, e vinto numerosi premi e riconoscimenti. Ricordo con grande emozione un bellissimo concerto a Berlino nel 2018 e la prima volta negli Stati Uniti sempre in quell'anno. Ci sono stati molti momenti emotivamente forti.

Con il brano *Invisibile agli occhi* state partecipando al festival Musicultura 2020. È inevitabile pensare a *Il piccolo principe* di Antoine Saint-Exupéry.

Sì, questo brano fa parte del nostro secondo album, e sono felice che sia stato scelto dalla giuria tra quelli che avevamo proposto. In questa fase facciamo parte dei 16 finalisti, è già signi-

ficativo considerando che siamo stati selezionati tra più di 600 candidati. Entro fine agosto si conosceranno i selezionati finali. Il brano può sembrare pessimista, ma vuole significare che se si riesce a non considerare solo la superficialità può venire fuori ciò che rimane sotto, più nascosto, profondo e difficile da raggiungere, ma bello e importante. Il mio sforzo, anche attraverso il video del brano in cui appaio in prima persona, è legato alla volontà e, al tempo stesso, alla provocazione di voler mostrare la mia cecità, le mie cicatrici come un invito a non considerare quell'aspetto così evidente, ma ad andare oltre l'apparenza e ritrovare semplicemente le parole di una canzone. Anche se invisibile, quindi, l'essenziale c'è, è nascosto e bisogna cercarlo, mettendo da parte la superficialità, ci apparirà qualcosa di prezioso.

Quali prospettive per il futuro?

In questo periodo stiamo lavorando nello studio di registrazione, in provincia di Napoli, e contemporaneamente alla scrittura di nuove canzoni, nuovo materiale. Spero di riuscire a fare il musicista per tutta la vita, perché mi dedico a quello che amo, insieme a belle persone, e vorrei continuare. Credo che in ogni caso la musica resterebbe con me, al di là della professione. Sono aperto, comunque, ai cambiamenti, perché rientrano nella realtà delle cose ed è necessario accoglierli. Sono convinto che tutti abbiano un potenziale, che si debbano creare le condizioni per farlo fiorire, anche perché molte esperienze, anche se negative, possono rivelarsi delle grandi occasioni. ■